

→ **Cei dura con il premier** senza mai citarlo. «Stili di vita incompatibili con il decoro delle istituzioni»

Bagnasco condanna Berlusconi

In sedici pagine l'allarme del cardinale: «Si rincorrono con mesta sollecitudine racconti che, se comprovati, rilevano stili di vita difficilmente compatibili con il decoro delle istituzioni e della vita pubblica».

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Basta. Occorre girare pagina e assicurare aria pulita al Paese. Così si possono sintetizzare le 16 fitte cartelle con cui il presidente dei vescovi italiani, il cardinale Angelo Bagnasco, ha aperto i lavori del consiglio permanente della Cei. Una netta presa di distanza dal premier Berlusconi, fortemente sollecitata dentro e fuori la Chiesa. Una critica serrata alle inadeguatezze con cui si è affrontata la crisi internazionale, all'ingiustizia e alla precarietà che si sta scaricando sulla maggioranza degli italiani. Ma anche un basta ai metodi di governo e ai comportamenti privati che hanno favorito corruzione, malaffare e offeso il decoro delle istituzioni.

Bagnasco parte da una constatazione: il senso di insicurezza diffuso, di precarietà e di attonito sbigottimento che vive l'Italia. Descrive un «Paese disamorato, privo di slanci, quasi in attesa dell'ineluttabile», «sconfortato e rassegnato». I vescovi - spiega - non possono tacere davanti all'angoscia che si diffonde. E invitano a reagire di fronte a un «oscuramento della speranza collettiva». «Non possiamo essere spettatori intimiditi» insiste il porporato. Invita alla speranza. Ma richiama anche l'esigenza di verità, «senza la quale non c'è democrazia».

IL DISAGIO DEL PAESE

Così il presidente della Cei mette in fila le ragioni del disagio sociale e della sofferenza vissuta dall'Italia. Sottolinea gli errori, le sottovalutazioni, le verità sottaciute, le scelte irresponsabilmente mancate di fronte ad una crisi annunciata da almeno tre anni. «Non la si è vista o non la si è voluta vedere» osserva. «Colpisce la riluttanza a riconoscere l'esatta serietà della situazione - aggiunge - e amareggia il metodo scombinato con cui a tratti si procede». È segnato da un irresponsabile «regolamento dei conti personali», che ha finito per prevalere sul «rispetto ai

compiti istituzionali e al portamento richiesto dalla scena pubblica». È la fotografia che denuncia il degrado e l'inadeguatezza di chi ha la responsabilità di governare. Ma vi sono anche i comportamenti privati che finiscono per avere rilevanza pubblica: le vicende che vedono protagonista Berlusconi.

Bagnasco non lo nomina, ma il riferimento è diretto. «Si rincorrono con mesta sollecitudine - afferma - racconti che, se comprovati, a livelli diversi rilevano stili di vita difficilmente

Nuovo soggetto cattolico
Un'aggregazione culturale e sociale che dialoga con la politica

La militanza
Chi la sceglie deve attenersi alla disciplina alla sobrietà e all'onore

te compatibili con la dignità delle persone e con il decoro delle istituzioni e della vita pubblica». Parla di «comportamenti non solo contrari al pubblico decoro, ma intrinsecamente tristi e vacui». Quindi, in risposta a chi accusa la Chiesa di aver taciuto, puntualizza: «Non è la prima volta che ci occorre di annotarlo: chiunque sceglie la militanza politica, deve essere consapevole della misura e della sobrietà, della disciplina e dell'onore che comporta, come anche la nostra Costituzione ricorda». Precisa come in questi anni il «magistero ecclesiale» abbia chiesto «orizzonti di vita buona, libera dal pansessualismo e dal relativismo amorale». Non è stato ascoltato.

È la questione morale. Non è un'invenzione dei giornali. Esiste. Ed ha molte facce. I «comportamenti licenziosi» e «le relazioni improprie», insiste Bagnasco «sono in se stessi negativi e producono un danno sociale a prescindere dalla loro notorietà». Sfida l'intera classe politica a misurarsi con la «piovra della corruzione» e denuncia l'attività dei «comitati d'affari» e delle cricche che «in modo illegittimo» intasano la vita pubblica, entrando «nelle dinamiche di appalti e nomine». Sono le cronache di questi giorni. «C'è da purificare l'aria - conclude -, perché le nuove generazioni, crescendo, non restino avvelenate». Di

fronte alla crisi e ai sacrifici l'equità è un dovere e la classe dirigente «ha doveri specifici di trasparenza ed economicità per rispettare i cittadini e non umiliare i poveri». La Chiesa critica l'insufficiente azione di contrasto verso l'evasione fiscale, «vitale per la nostra democrazia». Definisce indecoroso ed eticamente insostenibile «il grottesco sistema delle società di comodo, che consentono l'abbattimento artificioso dei redditi». Ricorda che il lavoro non è una concessione, ma un diritto che la società deve garantire.

Se Berlusconi per la Chiesa è un passato di cui liberarsi prima possibile, occorre pensare al dopo. Un apporto lo darà il mondo cattolico. Il presidente della Cei annuncia la nascita di un «soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica che - spiega - coniugando strettamente l'etica sociale con l'etica della vita, sia promettente grembo di futuro, senza nostalgie né ingenuità illusioni». Non è un partito. Ma dalla fitta rete di incontri di questi mesi tra le diverse sigle del laicato cattolico, prende forma un soggetto che dialogherà con la politica. Non è ancora chiaro in che forme e con chi. ♦



IL COMMENTO

Domenico Rosati

IL NODO POLITICO ANCORA IRRISOLTO

Varcate le Colonne d'Ercole del ripudio etico-politico del berlusconismo in caduta libera, il presidente della Cei ha srotolato la mappa della navigazione ulteriore. Lo ha fatto lavorando sulla figura del «vivaio» delle esperienze cattoliche, già utilizzata in passato, ma l'ha completata evocando una entità nuova. «Sembra rapidamente stagliarsi all'orizzonte - ha detto - la possibilità di un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica, che - coniugando strettamente l'etica sociale con l'etica della vita - sia promettente grembo di futuro, senza nostalgie né ingenuità illusioni». Si vede una terra: le Indie o l'America?

L'impressione è di trovarsi di

fronte a un concetto configurato nel pensiero di chi lo enuncia, ma dai tratti non percettibili da chi, a vario titolo, si sente coinvolto nelle vicende cattoliche o ne considera l'importanza nell'orizzonte del Paese. Si può tentare un'esegesi letterale per scoprire che non si immagina un partito (eventualità improponibile da un vescovo) ma uno strumento «dedicato» per il raccordo con la politica. Un utensile che realizza una *exit strategy* dall'ultimo ventennio che ha visto la gerarchia accollarsi in presa diretta le relazioni e le iniziative politiche più significative? Se sì, sarebbe già un cambio di passo perché comporterebbe una riaccensione di credito verso un laicato che è stato